

SARA' SANTO L'INQUISITORE CHE "ASSOLSE" PADRE PIO

«Inviato a indagare sul frate, alla fine scrisse: "Risplende per una sentita umiltà e per una singolare semplicità"»



Padre Pio (1887-1968), proclamato Santo da papa Wojtyła nel 2002.

di Elettra Solero

San Giovanni Rotondo (Foggia), giugno

Padre Pio è il faro che illumina la mia vita. Ho imparato a conoscerlo, a studiarlo, ad approfondire la sua esistenza terrena e la sua spiritualità anche attraverso i personaggi che hanno avuto modo di avvicinarlo e di frequentarlo. Uno di questi era monsignor Raffaello Carlo Rossi, un prelado che ha svolto un ruolo importante nei confronti del santo frate. Infatti fu mandato dalla Chiesa da padre Pio qualche tempo dopo la comparsa delle stimmate».

Chi parla è Francesco Guarino, cinquantuno anni, docente di Religione e di Teologia e autore di diversi libri sulla figura del Santo di Pietrelcina, che ha imparato a conoscere e ad amare dai tempi dell'università, tanto da avere dedicato la tesi di laurea al frate Cappuccino. Guarino è anche il possessore della più importante collezione privata di biografie di padre Pio, oltre quattrocento testi compresi i primi scritti, pubblicati in Spagna addirittura nel 1921, proprio in un anno molto particolare per la vita del santo frate, esattamente cento anni fa.

«Infatti il 1921 fu un periodo molto complesso nell'esistenza di padre Pio. Erano trascorsi appena tre anni da quella storica mattina del 20 settembre 1918», ricorda Francesco Guarino. «Quel giorno, dopo avere celebrato la santa messa, mentre era prostrato nel coro della chie-



«ESAMINO' IL CONFRATELLO SENZA...» *San Giovanni Rotondo (Foggia).* Francesco Guarino, 51 anni, docente di Religione e di Teologia, mostra due dei libri che ha scritto su padre Pio, di cui ha un ritratto incorniciato appeso alla parete alle sue spalle. «Monsignor Raffaello Carlo Rossi, inviato dal Sant'Uffizio a San Giovanni Rotondo, esaminò il frate padre Pio senza pregiudizi», dice Francesco Guarino.

sa davanti al crocifisso ligneo del Seicento, ricevette il dono delle stimmate da Nostro Signore, uno dei segni profetici e universali della sua santità. La notizia di queste profonde ferite, per quanto il Cappuccino le tenesse nascoste, si diffuse rapidamente, tanto da attirare l'attenzione dei giornali e, dunque, della Chie-

sa. Padre Pio, che era un giovane frate di trentaquattro anni, finì senza volerlo sotto i riflettori perché molte persone lo accusarono di procurarsi le stimmate volutamente. Invece altri pensarono che quelle lacerazioni sulla pelle fossero soltanto frutto della sua suggestione. Così, nel 1921, il Vaticano decise di inviare a San

Giovanni Rotondo quello che era chiamato "visitatore apostolico", cioè un incaricato che studiasse con discrezione e basandosi su fondamenti teologici quanto era avvenuto e il frate che aveva ricevuto queste stimmate, come era accaduto, per esempio, nella storia della Chiesa a un Santo come san Francesco».



«... PREGIUDIZI» *San Giovanni Rotondo (Foggia).* Monsignor Raffaello Carlo Rossi (1876-1940), l'inquisitore inviato nel 1921 dal Vaticano a verificare l'operato di padre Pio, scrisse: "È un religioso esemplare, esercitato nella pratica delle virtù".

La scelta del Vaticano cadde su monsignor Raffaello Carlo Rossi, il vescovo della città di Volterra. Era un frate di quarantacinque anni appartenente all'ordine dei Carmelitani Scalzi e consulente della Congregazione per la dottrina della fede, conosciuta anche come Sant'Uffizio, l'organismo

continua a pag. 64

continua da pag. 63

della Curia romana incaricato di promuovere e di tutelare la dottrina della Chiesa cattolica. Monsignor Rossi provò a rinunciare all'incarico perché non conosceva padre Pio. Ma, alla fine, fu quasi obbligato a recarsi a San Giovanni Rotondo. Proprio dagli archivi della Congregazione, negli anni scorsi, sono emersi i documenti di questo incontro tra padre Pio e monsignor Rossi, scomparso nel 1948 e proclamato Servo di Dio, in attesa della conclusione del processo di beatificazione.

«Il santo frate lo accolse con umiltà»

«Il santo frate lo accolse con umiltà, uno dei suoi tratti distintivi personali con cui riusciva ad avvicinare addirittura le persone che erano lontane dalla Chiesa cambiando il loro cuore anche con una sola parola o con uno sguardo», dice Francesco Guarino. «Accol-

se con la stessa semplicità anche monsignor Rossi, al quale va il merito di essere arrivato a San Giovanni Rotondo senza pregiudizi per conoscere padre Pio, senza intenzione di metterlo sotto esame o sotto accusa ma desideroso soltanto di conoscere il frate che aveva di fronte, come accade quando si incontrano due personalità dal cuore puro».

Monsignor Rossi si fermò nel convento di San Giovanni Rotondo per otto giorni, condivise ogni momento della vita di padre Pio, interrogò a uno a uno i suoi confratelli, ascoltò con stupore le storie di conversioni e di guarigioni prodigiose che erano accadute ai devoti che continuavano a rivolgersi a lui. Inoltre pose a padre Pio centoquarantadue domande per comprendere che cosa era accaduto tre anni prima. «Il 20 settembre 1918, al mattino, in coro, mentre facevo il ringraziamento alla santa messa, a un tratto fui preso da un forte tremore, poi su-

entrò la calma e vidi Nostro Signore in atteggiamento di chi sta in croce», gli raccontò padre Pio, come è riportato sui documenti che stilò il monsignore. «In seguito a questo mi sentii pieno di compassione per i dolori del Signore e chiedevo a Lui che cosa potevo fare. Udi questa voce: "Ti associo alla mia Passione". Scomparsa la visione ho visto questi segni, le stimmate, dalle quali gocciolava il sangue. Prima nulla avevo».

L'inquisitore lo ascoltò in silenzio, senza commentare, ma, molto colpito da quanto padre Pio gli aveva rivelato, volle vedere da vicino le ferite che la scienza non sapeva spiegare. Quindi proseguì la sua indagine. «Monsignor Rossi lo osservò anche mentre celebrava la messa», ricorda Francesco Guarino «oppure mentre stava dalle dieci alle dodici ore nel confessionale. Rimase stupito dalla semplicità e dall'umiltà che trasparivano da ogni azione di quel giovane frate. Alla fine della sua visita, molto

scrupolosa e approfondita, l'inquisitore scrisse nella sua relazione parole cariche di affetto nei confronti di padre Pio».

Infatti nei documenti che presentò in Vaticano annotò: «È un buon religioso, esemplare, esercitato nella pratica delle virtù, elevato nei gradi di orazione più di quello che non sembri all'esterno», scrisse il monsignore. «È risplendente in particolare modo per una sentita umiltà e per una singolare semplicità che non sono mai venute meno neppure nei momenti più gravi, nei quali queste virtù furono messe per lui a prova veramente grave e pericolosa».

«Monsignor Rossi non si espresse sulla natura delle stimmate ma sulla grande umanità di padre Pio e sulla sua devozione», commenta lo studioso. «Le stesse qualità del Santo che ancora, a distanza di cento anni, colpiscono tutti noi devoti».

Elettra Solero

© RIPRODUZIONE RISERVATA